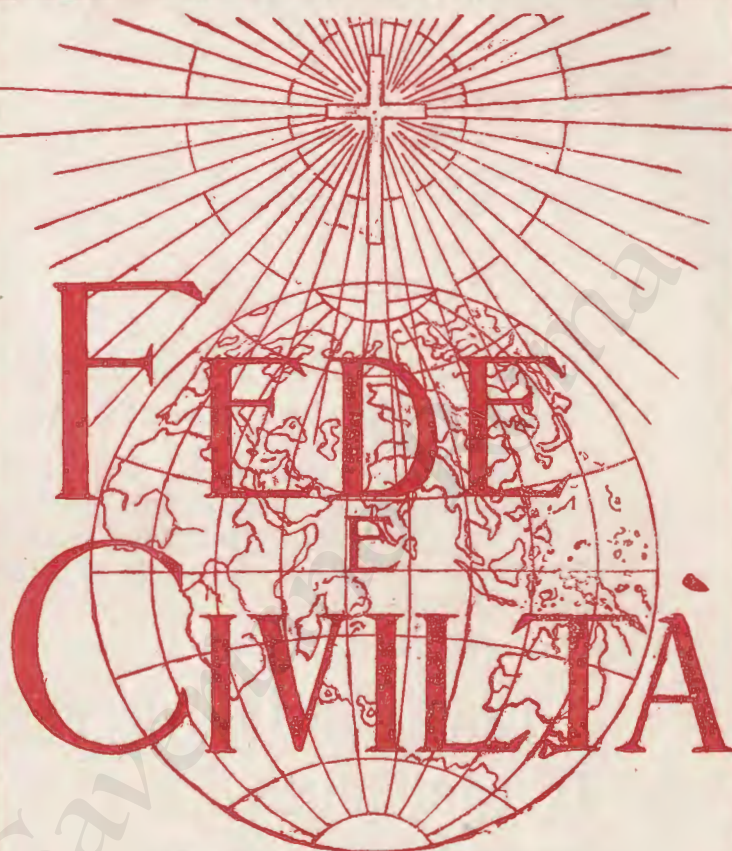


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
 pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTI { Italia e Colonie . L. 5,00 | Sostenitore . . . L. 10,00
 Per seminaristi. „ 2,00 | Per l'Estero . franchi 5,00
 Vitalizio L. 100,00

Numero dedicato a San Francesco
 Saverio, Apostolo delle Indie e pa-
 trono della nostra Opera

Rivista di Religione e Letteratura
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
 Conto Corrente Postale 8-452 Telefono N. 2-42

Vita illustrata di S. Francesco Saverio

Serie di 10 cartoline in zincotipia

Sono 10 scene che riproducono i momenti più salienti della vita di S. Francesco Saverio. Eseguite in uno stile assai popolare e riprodotte molto nitidamente saranno accolte certo con grande favore da chi ama conoscere l'Apostolo delle Indie.

La Serie L. 1.

“ A Te dell' Indie Apostolo „

Inno popolare in onore di S. Francesco Saverio

Per la commemorazione del III. Centenario e per qualunque festa di S. Francesco Saverio o semplicemente missionaria si adatta questo inno musicato dal noto Prof. **Ravegnani** di Ferrara.

Chiederlo alla nostra Amministrazione inviando cent. 35 più 10 cent. per le spese di posta.

FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI

del Trecentenario di S. Francesco Saverio

Ecco un modo facilissimo per diffondere la conoscenza del grande Apostolo delle Indie.

Applicate i nostri francobolli su tutte le vostre corrispondenze e vi sarete aperta una via a propagandare non solo la divozione di S. Francesco, ma anche l'idea missionaria.

Abbiamo pronti, per ora, due soggetti: 1. l' **Apoteosi di S. Francesco Saverio**; 2. **S. Francesco Saverio Apostolo delle Indie**.

Si possono acquistare presso la nostra Amministrazione al tenue prezzo di cent. 5 l'uno.

Per rilevanti quantità faremo notevoli sconti.

P. L. MAGNANI
delle Missioni Estere di Parma

ALLAH E IL SUO PROFETA

Prezzo L. 1,50

« Breve monografia che ha l'intento di presentare la figura e la dottrina di Maometto: lavoro di divulgazione, ma serio e diligente: opportuno oggi che si parla da tutti del mussulmanesimo, di questa religione che è uno dei più formidabili ostacoli alla diffusione del Vangelo nell'Oriente e in Africa ».

« Le Missioni Cattoliche ».

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

∞ Luce di Redenzione ∞

« Dodici marzo 1622 » — Sono passati tre secoli!

La grande Basilica di S. Pietro sembrò avvolta da una insolita atmosfera di gaiezza, e nella sua austera serenità parve chiedesse alle immense vetrate delle pareti, alla superba cupola di Michelangelo tutti gli incanti dell'iride, tutta la luce del sole, perchè più bello apparisse il nembo di gloria che in alto, nell'agile curva dell'abside, avvolgeva l'immagine di S. Francesco Saverio nell'ora solenne della sua canonizzazione.

L'alata canzone di grandezza che risuona perennemente nelle immense navate, la squillante armonia delle trombe d'argento, il sublime incanto che l'arte cristiana ha creato attorno al trono del Pescatore di Galilea, armonizzavano col rito solenne del Pontefice, che decretava l'onore degli Altari al Saverio.

E la proclamazione solenne risuonò nel Tempio gremito di popolo e passò, col fremito di mille spiriti, con l'acclamazione di mille cuori esultanti e si diffuse come un canto inarrivabile di gloria, come un'onda di gioia, come dolce promessa..... e ricercò le spiagge abbandonate del Madagascar, le coste di Pescheria, le immense contrade dell'India, del Giappone, gli estremi residui della povera capanna solitaria e lontana, da dove lo Spirito immortale di Francesco aveva spiccato il volo per la patria dei santi.

Sono passati tre secoli! Quanta storia!

Nubi dense e caliginose... ombre tetre, infernali... tempeste orribili e furiose quanto l'indomita corsa della umanità che avvanza... raffiche sanguinanti e violenti come l'urto di tutte le passioni accese nell'ora la più funesta... notti affannose del pensiero umano barcolante... e... pochi lembi di cielo ridente, pochi sprazzi di luce...

Sono passati tre secoli! Ma oggi come allora, come sempre, nella profondità della notte, nell'ansia delle torbide aurore, nella malinconia dei crepuscoli, come nei momenti di sole... sempre, sempre l'umanità anela alla luce che un giorno, bella e divina, splendette attorno alla gloria di S. Francesco nel rito solenne della sua esaltazione. Ed è in quella luce che noi vorremmo presentarlo ai nostri amici lettori. La luce vera di Francesco, che fu la luce prodigiosa di Betlem, la mistica luce dei colli di Sion, lo splendore del Tabor, la luce divina degli occhi del Nazzareno alla ricerca della pecorella randagia, l'eterno splendore del fuoco inestinguibile che ha consumato il cuore di Cristo sulla croce nell'amplesso immenso delle divine Braccia insanguinate... luce di redenzione!

E crediamo che la presentazione verrà accolta benevolmente e con gioia, vorremmo dire con entusiasmo, perchè oggi ancora, dopo tre secoli, stanchi dalla lotta folle ed immane che ha fiaccato le nazioni civili, sentiamo tutti la dolce poesia della grande figura del Saverio, vittima eroica e volontaria delle conquiste pacifiche del Vangelo, che solo può donare il benessere agli individui e ai popoli nella lenta e faticosa ascesa che Dio ha segnato agli umani.

S. FRANCESCO SAVERIO

Dire che S. Francesco Saverio è poco amato, significherebbe dire che non è conosciuto. La figura, infatti, dell'apostolo delle Indie ha in se una tale potenza di attrazione che è impossibile averla anche una sola volta ammirata e non esserne stati presi. E questa atmosfera di simpatia e d'amore che circonda la sua persona non è dovuta solo ai tratti meravigliosi di cui è composta la sua vita, chè senza dubbio la storia della cristianità ne segna tanti di simili e forse più ammirabili. Ma l'aureola che cinge il capo del Saverio è frutto della caratteristica speciale della sua vita: il suo apostolato fra gl'infedeli. Certamente la Chiesa si gloria di moltissimi altri missionari che la hanno fatta madre di tanti figli novelli, ma forse nessuno ha avuto un'apostolato così grandioso, laborioso e fruttuoso quanto S. Francesco Saverio.

Del resto non è soltanto un sentimento di simpatia che deve tirare tutti i cristiani ai piedi dell'apostolo delle Indie; perchè per altri motivi ben più elevati Egli ha diritto alla loro venerazione, al loro culto.

La Santità di Papa Pio X Lo elesse e costituì Padrone della propagazione della Fede e per questo S. Francesco Saverio acquista il titolo maggiore all'amore dei fedeli, il quale aggiunto alla fama ininterrotta della sua protezione e benevolenza verso i suoi devoti lo rende sempre più caro a quanti lo conoscono.

Nella fausta ricorrenza del trecentenario della sua Canonizzazione è giusto che in queste pagine che sono l'eco di un'opera dedicata a Lui, venga, almeno a larghissime linee, tracciata la storia della sua vita.

Al castello di Xavier.

Un bimbo colle virtù e difetti dell'età, un ragazzo vivace, vanitoso nello stesso tempo che particolarmente simpatico e gentile; uno studente conscio della propria valentia, infatuato di tutto quanto alletta una giovinezza esuberante di vita e avida di piaceri e onori, ecco Francesco dei signori di Xavier prima della sua vita religiosa.

La sua prima età non fu in lui, come in tanti altri santi, un preludio che annunciassero le scene grandiose della maturità, sebbene le sue doti gli preannunciassero un avvenire splendido; ma la sua esistenza si svolse nei limiti ordinari di qualunque vita di castelli del sec. XVI.

Una particolarità, però, lo distinse fin dagli anni dell'adolescenza, dai suoi coetanei ed anche dai suoi fratelli.

La vita militare colle sue gloriose imprese era il miraggio comune di tutte le fantasie giovanili di quei tempi. Sembrò, quindi strano che l'animo ardente di Francesco, che certamente avrebbe avuto una carriera brillante, sdegnasse, quasi, gli allori guerreschi per non aspirare che a quelli della scienza, delle lettere e delle arti. Del resto contro le insinuazioni dei fratelli egli poteva portare l'esempio del signore di lassù, loro padre, celeberrimo giurista della corte di Navarra.

Dopo, quindi la prima educazione e istruzione ricevuta in patria egli dovette, per realizzare i suoi ideali, portarsi in uno dei famosi centri di cultura in cui fiorivano in ogni loro ramo le scienze e le arti, le Università degli studi. E sua madre, la pia Maria Azpilcueta, essendo morto il signor di lassù,

scelse per il beniamino, Parigi non meno celebre di Bologna, la quale aveva istruito suo padre.

L'abbraccio della partenza nel 1. ottobre 1525 fu l'ultimo che Francesco diede all'adorata mamma che morì quattro anni più tardi.

Lo studente di Parigi.

Lo *studium* di Parigi fu per il giovane signore di Xavier un pericolo, una lotta e la salvezza, la «vittoria maggior di ogni periglio».

Se la scienza aveva ivi la sua sede naturale e i suoi cultori appassionati, il vizio purtroppo vantava almeno un eguale dominio, il quale si estendeva, dietro le conquiste, della prima anche alle anime più buone.

Dire che Francesco non sentì affatto le terribili conseguenze dell'ambiente in cui si trovò sarebbe ammettere in lui una protezione soprannaturale, direi speciale. La quale, però, non mancò completamente se egli potè, come è certo, riescire vittorioso almeno nelle lotte in cui si trattava di vita o di morte.

Un documento, infatti, che è davvero spaventoso per le rivelazioni che dà intorno alle condizioni dell'università parigina, prova quanto abbiamo detto.

S. Francesco Saverio al Vicario della

chiesa di S. Tommaso vicino a Meliapor (India) in una conversazione intima fece queste dichiarazioni: «Gli studenti del collegio in cui mi trovavo erano dediti alla dissolutezza e il nostro istitutore

come essi... Ma io fui preso da una tale apprensione di contrarre i loro cancri che mai osai comportarmi come essi. Questo timore mi sostenne un anno o due fino a che arrivò un'altro maestro casto e virtuoso di cui io segui i buoni esempi; per cui mai, fino ad oggi, io ebbi tali pratiche».

Queste parole dette da Francesco quando correva nelle sublimi vie della santità sono una testimonianza altissima della sua virtù e della protezione celeste a cui abbiamo accennato: perchè è chiaro

che il timore di cui parla non era per sé sufficiente a sorreggerlo: tanto è vero che i suoi compagni, meno virtuosi di lui, soccombevano.

Ma se la vita morale del rampollo dei signori di Xavier non era indegna della stirpe cristiana che l'aveva generato, quella di studente era addirittura splendida.

Nel tempo che egli studiò a Parigi (circa 11 anni) s'applicò successivamente alla grammatica, lingua greca, retorica, poesia e filosofia e infine dopo



S. Francesco Saverio - Colla forza di una massima evangelica viene da S. Ignazio conquistato all'apostolato.



S. Francesco Saverio - Un angelo gli scioglie dei legami che si aveva imposto per mortificazione e che gli si erano incarnati.

fuocate. Dovette anche sentirsi a dire che il suo modo di vivere era indegno di un gentiluomo e ispirava profondo disgusto. Ma quando alle sue parole e al suo contegno aggiunse l'aiuto materiale, quando egli cominciò a condurre alle lezioni del nuovo professorino dei nuovi alunni, allora cantò vittoria. Non che la conversione di Francesco sia stata una volgare dedizione venale, anzi! se il feroce spagnolo avesse solo intraveduto nell'azione di Inigo tale scopo non avremmo forse mai avuto l'apostolo delle Indie. Ma, nonostante ciò, rimane pur vero che il danaro d'Ignazio contribuì a dimostrargli la rettitudine e bontà dell'uomo e quindi la verità delle sue parole. Ed egli poté constatare come il « *quid prodest homini... cosa importa all'uomo conquistare il mondo intero se poi si dannà* » era ben vero se un Ignazio, ricco d'ingegno e provveduto anche di danaro, lo credeva e lo praticava.

E Francesco di Xavier salì il primo gradino dell'altare.

Albori.

aver conseguito la licenza e un posto di professore in un importante collegio, anche la teologia. Forse egli non fu mai dottore per la sola ragione che per avere questo titolo erano necessarie grosse spese e Francesco, in seguito all'invasione della Navarra da Ferdinando il cattolico, non poteva avere che scarsi aiuti dalla famiglia perseguitata dal nuovo monarca.

Questa dura prova, però, a cui dovette chinarsi l'orgoglio vanitoso del giovane signore, fu una delle vie misteriose attraverso cui la provvidenza pensava formare l'apostolo delle Indie.

Inigo (Ignazio) di Loyola, infatti giunto a Parigi tre anni dopo Francesco, dovette sopportare in pace i ripetuti rifiuti di questi alle sue esortazioni in-

La trasformazione operatasi in Francesco può davvero dirsi una conversione nello stretto senso della parola. Sebbene, infatti, nella sua vita precedente fosse stato un buon cristiano e tanto più ammirabile, quanto corrotto fu l'ambiente in cui visse gli ultimi anni, pure il mutamento che si verificò quando si mise al seguito di Inigo, fu addirittura radicale, sostanziale. Come era fin allora vissuto per la gloria della scienza, per la sete d'allori, adattando, quasi, queste ambizioni alla sua religione, così, poi, pur vivendo per una gloria, per una sete, per delle ambizioni, non visse, non lavorò, non si con-

sumò più che per la gloria infinita di Dio, per la sete bruciante di anime, per l'ambizione di essere umiliato svergognato, di soffrire, morire per Cristo.

E a queste preoccupazioni tutto fu sacrificato: non solo le vanità del passato, ma anche ogni esigenza, pur legittima, della sua anima e del suo corpo.

In lui ciò che si chiama zelo di Dio e delle anime fu una vera passione fortissima che assorbì, come ogni passione, tutta la sua attività, tutto il suo essere. Solo pensando continuamente a questo aspetto dell'Apostolo delle Indie si può in parte, almeno, comprendere l'opera grandiosa che, considerando le cose nel loro corso naturale, non si può assolutamente spiegare. Se, infatti, noi rimaniamo talvolta ammirati davanti all'attività che una volgare passione, più o meno buona, sa svolgere per raggiungere il suo fine; meno difficilmente possiamo capire come una di tali forze più potente perchè più nobile e perchè coadiuvata opportunamente e, nel nostro caso, anche straordinariamente da Dio, possa aver creato un missionario come il Saverio. Con ciò la sua figura non perde nulla della sua grandezza: anzi, pur rimanendo intatto il suo aspetto soprannaturale, riceve maggior luce il lato, direi, umano che, indubbiamente, è quello che la rende più sublime e simpatica ai nostri occhi.

L'Italia fu la fortunata terra che per prima sentì il benefico influsso del novello apostolo. Venezia lo vide curvo sui propri figli ammalati negli ospedali, curare amorosamente le malattie più schifose: lo vide succhiare, con eroismo sconosciuto, il pus fetido delle loro piaghe per soggiogare terribilmente i moti della carne abituata

alle mollezze. I colli Enganei sentirono i suoi pentimenti, le aspirazioni apostoliche, lo videro incantato davanti alla loro bellezza elevare la mente al grande Fattore; e Vicenza ebbe la sorte di assistere al suo primo sacrificio eucaristico. Bologna, infine, e Roma udirono nelle loro piazze e nelle loro chiese quella voce che doveva risuonare a risurrezione nelle Indie, nelle isole dell'oceano, nel Giappone e che fin d'allora preannunziò le grandi glorie che l'aspettavano.

Ma i confini dell'Italia, della Spagna, dell'Europa erano troppo stretti per i desideri di Francesco, e poi v'erano di là dai mari uomini, tribù, nazioni immense che mai avevano conosciuto, amato Cristo, mai avevano attinto alle



S. Francesco Saverio - Per vincere la naturale ripugnanza succhiava una piaga fetente di un canceroso.

Sue acque salvatrici, mai avevano pronunziato il suo nome. E il cuore bruciante dell'ardente figlio dei Xavier non poteva sopportare una tale ignoranza la quale era per lui un rimprovero che gli martoriava l'anima.

Colla benedizione del Papa che lo nominò Nunzio Apostolico, al comando del padre, Ignazio di Loyola, il giorno del suo compleanno, 7 aprile 1541, all'età di 34 anni salpò dal porto di Lisbona verso la patria del suo cuore.

Più di un anno egli passò in balia del « regno dei pesci », come chiamava lui il mare, prima di scorgere la desiderata spiaggia e ne provò tutte le delizie cominciando dal mal di mare, alle tempeste, alle calme, al vento contrario, alle malattie contagiose sviluppatesi a bordo. Ma lui le considerò come prime prove d'assaggio che Dio gli mandava per prepararlo alle vere lotte; e i fatti gli diedero ragione. Intanto l'India dovette rallegrarsi del suo arrivo che segnava l'aurora della grande luce che avrebbe squarciato le tenebre in cui era assopita.

La luce dell'India.

L'apostolato di S. Francesco Saverio è, nella sua grandiosità, assai semplice.

Generalmente non si pensa alla sua opera missionaria senza immaginarsi un complesso di prodigi dell'ordine soprannaturale e naturale. S. Francesco non avrebbe fatto altro che sciorinare, davanti alle moltitudini di selvaggi estatici, una fila ininterrotta di miracoli che confermavano ad ogni istante la sua parola infuocata, la quale, naturalmente, non trovava cuori così duri che le resistessero.

La realtà, però, pur non sconfessando completamente queste credenze, è ben diversa. Se è vero che il Saverio ha fatto tanti miracoli, ha predicato con grande efficacia, ed ha battezzato tante migliaia di infedeli, è anche non meno vero che le sue fatiche apostoliche non si limitarono a ciò.

Anzi possiamo dire che la maggior parte del suo lavoro fu dedicata a ministeri ben più umili (se si possono chiama-

re così). E cioè egli passò attraverso al campo della sua missione insegnando il catechismo, spiegando le verità più elementari del cristianesimo, inculcando le massime rudimentali della moralità.

Le grandi conversioni, poi, che fece, furono tutt'altro che incontrastate. Egli non solo si vide contro il mare tempestoso delle passioni di cui era car-



S. Francesco Saverio - Per prepararlo all'apostolato Dio gli fa vedere in sogno molte croci e gli carica le spalle di un enorme indiano.

nefice, non solo i rappresentanti dell'errore ch'egli combatteva, ma anche, e purtroppo non poche volte, quei medesimi che avrebbero dovuto aiutarlo, gli europei colonizzatori. E se talvolta egli dovette salire sugli alberi per farsi intendere dal suo immenso uditorio, tal'altra dovette pure salire sugli alberi per sfuggire ai nemici che lo cercavano a morte.

Il suo apostolato quindi, ripetuto, pur essendo veramente grandioso nel suo insieme, preso nella realtà ordinaria dell'azione giornaliera, fu semplice sebbene intrecciato da fatti meravigliosi.

Sbarcato a Goa nel maggio 1542 S. Francesco dedicò le sue prime cure ai numerosi europei della metropoli indiana i quali conducevano una vita che era di scandalo ai medesimi pagani. Le coste del Malabar e del Coromandel furono quindi il campo del suo lavoro per vario tempo. Egli passò di villaggio in villaggio fra i selvaggi di quelle spiagge infuocate ripetendo le migliaia e i milioni di volte il « Credo », il « Pater noster », l'« Ave Maria » imparati a memoria nella lingua del paese e che formavano la sua giornaliera occupazione nei primi tempi del suo soggiorno.

Quale contrasto fra il professore di

Parigi intento a sfoggiare la sua scienza in erudite disquisizioni filosofiche e letterarie e il povero catechista dell'India tutto intento a imprimere nella tarda memoria dei selvaggi le verità più facili! Ma pure, quanto più grande il povero missionario seduto per terra fra esseri degradati e ignoranti, che il vanitoso professore sfolgorante dall'alto

della cattedra!

Non solo per il sacrificio eroico che aveva compiuto, ma anche pel ministero che esercitava! E Francesco nell'ardenza del suo zelo avrebbe voluto gridare ai maestri boriosi della Sorbona l'inutilità della loro scienza elucubrata mentre i milioni di infedeli vivevano e morivano nelle tenebre!

Dalle coste del Deccan, lasciate alla cura di confratelli, egli passò a Malacca e da qui alle Molucche, isole dell'Oceania. I patimenti e i pericoli del suo apostolato si



S. Francesco Saverio - Il 7 aprile 1541 salpa da Lisbona per l'India.

accrebbero assai qui per la ferocia degli isolani e per l'odio dei mussulmani che contavano numerosi adepti in queste regioni. Le continue guerre, poi, ostacolarono non poco i suoi sforzi sebbene appunto la molteplicità degli ostacoli gli offrisse l'occasione di moltiplicare anche i prodigi che dappertutto l'accompagnavano. Nonostante tutto la con-

versione delle isole fu quasi completa e Francesco lasciando a continuare e consolidare l'opera altri missionari della Compagnia rivide le cristianità dell'India.



S. Francesco Saverio - Con eroica umiltà e carità lava a bordo i panni della ciurma.

Nell'Impero del sol levante.

Ma ormai che aveva aperto la via della vita alle popolazioni indiane egli volgeva il suo sguardo desioso al grande impero del sol Levante di cui aveva sentito magnificare la prosperità e la cultura. Le doti morali e intellettuali dei giapponesi attiravano in modo speciale lo zelo dell'Apostolo delle Indie che si riprometteva un grande successo fra loro.

Egli quindi, malgrado le opposizioni degli amici, malgrado la pericolosa tra-

versata, salpò verso Kangoscima dove sbarcò dopo una navigazione davvero disastrosa.

L'opera missionaria svolta da Francesco nel Giappone ebbe veramente il successo che si aspettava, almeno nel suo complesso se non nei singoli campi del suo lavoro. Certo l'ambiente era affatto differente dalle missioni dell'India e le lotte che ebbe a sostenere furono senza dubbio assai maggiori. Il popolo giapponese era fin d'allora assai più evoluto dell'indiano e perciò come riusciva più facile convincere le anime buone, la malizia si presentava molto più raffinata e difficile a sfatarsi. Se San Francesco nell'India aveva potuto compiere il suo ministero col catechismo in mano, in Giappone dovette davvero por mano alle disquisizioni teologiche fatte all'Università di Parigi. Così pure se anche in India aveva sempre combattuto, direi, ferocemente contro i bramini che, secondo Lui, eliminati, tutti gli indiani si sarebbero convertiti; in Giappone si trovò addirittura davanti a un gruppo organizzato di nemici che non risparmiarono fatiche per perderlo. Trionfò, è vero, in molti

luoghi, ma in altri o si vide respinto o dopo aver lavorato e fabbricato una raffica di odio fece crollare l'edificio. Anche i suoi patimenti fisici toccarono qui il colmo, come del resto anche le consolazioni interne che da essi sgorgavano.

Egli rimase in Giappone poco più di un anno ed è davvero ammirabile come in tempo così corto abbia potuto visitare tanta parte del paese seminando dappertutto il granello di senapa che dopo la sua partenza germogliò, crebbe e divenne un arbusto che faceva con-

cepire le migliori speranze. Ma una bufera spaventosa si abbattè su lui e non lo piegò, ma lo schiantò: le centinaia di migliaia di martiri giapponesi sono il suo frutto.

* * *

Dal Giappone l'Apostolo ritornò nelle Indie per rivedere le missioni che aveva formato e prepararsi alla conquista della Cina. Dopo infiniti ostacoli incontrati tra gli amici ed amici, da una nave portoghese veniva sbarcato e San-Cioan (Sanciano) alle porte dell'Impero celeste ove la morte infranse il suo sogno.

Per la Cina.

« Il 21 novembre 1552, dopo aver celebrato il santo sacrificio della messa non avendo ancora visto comparire il mercante cinese atteso ogni giorno, Francesco si sentì male ». Così cominciò la malattia che dopo 10 giorni doveva trarre al sepolcro l'apostolo delle Indie.

Fa impressione la coincidenza del principio della sua malattia col mancato arrivo del mercante cinese, il quale gli aveva promesso di trasportarlo in Cina.

Se non si vuole attribuire completamente a tale mancanza la morte di Francesco è evidente che ne fu una delle cause.

Era già parecchio tempo che il pensiero della conversione della Cina lo assillava senza posa. Amici e, in modo speciale, autorità portoghesi avevano tentato ogni mezzo per distorglierlo e contrastargli la partenza. La sua volontà ferrea spinta dall'abituale ardore lo aveva reso vincitore, sebbene il suo piano non potesse più essere effettuato. Dopo indicibili pene morali, era finalmente sbarcato alle porte dell'Impero Celeste tanto sospirato.

Estatico nelle spiagge di Sanciano, lo sguardo fisso al di là delle onde che gli lambivano i piedi, scrutò per ore e ore la misteriosa regione che lo chiamava con voce straziante.

E avrebbe voluto slanciarsi, correre sull'acque, rispondere a quel grido...

Infine era riuscito a concertare con un mercante di Canton la sua entrata e da quel momento parve quasi ringiovanire. Ma il mercante si faceva aspettare... i giorni passavano e Francesco, perduta ogni speranza, si ammalò... e morì!



S. Francesco Saverio - Predica sulle coste dell'India.

Fra le tante offerte che presentò all'Eterno vi fu, quindi, anche il desiderio ardente della salute della Cina. E Dio gradì l'omaggio e suscitò nella Compa-

gnia l'uomo che, dopo pochi anni, doveva realizzare la brama del Saverio: Matteo Ricci.

Anche la nostra grande opera, dedicata al grande patrono delle missioni,

ha raccolto il grido del morente di Sancio e ha mandato i suoi figli nella Repubblica fiorita a mietere pingui manipoli per saziare la sua sete d'anime, per compiere il testamento del Padre.

La caratteristica di S. Francesco Saverio

Quando s'affaccia alla nostra mente la figura di S. Francesco Saverio, si delinea subito nella fantasia il missionario, l'apostolo, il grande convertitore di anime. E infatti è chiaro che la grandezza del Saverio e la fama si basa e dipende dal suo apostolato.

Un lato, però, che è tanto più importante in quanto si ricollega appunto alla sua opera missionaria, non viene comunemente rilevato in questa figura affascinante. Esso costituisce la vera caratteristica dell'apostolo delle Indie e del Giappone, caratteristica che è insieme causa della sua grandezza.

Nei dieci anni che Francesco lavorò nelle terre infedeli fu di una attività tale che anche oggi, nonostante la corsa precipitosa del progresso, non possiamo rappresentarcelo che con meraviglia.

Semplicemente i viaggi da Lui compiuti per terra e per mare con dei mezzi lentissimi, semplicemente i battesimi da Lui amministrati che certo superano il milione, ci fanno rimanere sbalorditi. Che se pensiamo a tutte le altre opere di ministero compite ordinariamente da S. Francesco davvero

che è naturale domandarsi dove trovasse il tempo materiale di assolvere tale compito spaventoso. Saremo quindi quasi in diritto di pensare che l'apostolato l'assorbisse completamente in modo da non permettergli altre occupazioni. Ebbene: no! S. Francesco non era per nulla assorbito dal suo ministero e aveva relativamente molto tempo da dedicare ad altre cose.

Pare incredibile, ma è indubitato che egli consacrava ogni giorno delle lunghe



S. Francesco Saverio - Col solo Crocifisso mette in fuga un esercito di barbari e salva una cristianità.

ore alla preghiera e alla contemplazione. E questo non solo durante altri esercizi che gli lasciavano libera la mente, ma in tempi dati esclusivamente a ciò, sia davanti a Gesù Eucaristico sia, nell'impossibilità, davanti al suo Crocifisso.

Che se pensiamo al suo raccoglimento e alla sua unione con Dio in mezzo a tante, secondo noi almeno, distrazioni comprendiamo chiaramente di essere davanti a un grande santo.

Si! se S. Francesco non avesse operato nemmeno una conversione la gloria degli altari gli era dovuta medesima- mente. Non ch'io voglia dire che questa gli sia stata decretata in vista delle innumerevoli conversioni: ma, ripeto, la fama della sua santità non era manifestata esternamente solo da questo e dai miracoli, ma anche e in modo eminente, dalla sua vita religiosa.

Contrariamente, infatti, a quanto si possa immaginare, non era l'attività esteriore che assorbiva anche le potenze interne, ma al contrario la vita in-

terna pervadeva tutto il suo essere e le sue azioni.

Questo fatto è la causa della fecondità immensa del suo apostolato. Pur essendo Dio colui che converte perchè nessuna potenza può attingere la coscienza e il cuore dell'uomo, è chiaro che Egli concede la sua grazia a coloro che anche personalmente se la meritano e la fanno maggiormente sfruttare.

Francesco Saverio per la sua unione profonda e ininterrotta, per un'umiltà veramente sentita, per il fuoco della gloria divina che lo spingeva a un lavoro febbrile, ebbe con abbondanza stra-

ordinaria il concorso di Dio e poté presentarsi al rendiconto circondato da una turba infinita di anime. Taleturba, sebbene assai piccola per Lui che voleva conquistare il mondo intero, è certamente la sua gloria; non, però, in quanto sia la causa della grandezza spirituale del Saverio, ma in quanto ne è il frutto. Frutto che nella sua magnificenza dice la robustezza dell'albero che lo ha prodotto.



S. Francesco Saverio - In Giappone stanco del viaggio si fa trascinare dal cavallo di un pagano di cui si era fatto servo per aver una guida.

S. FRANCESCO SAVERIO

NELLA VENERAZIONE DEI POPOLI

Già quando giunsero nella vecchia Europa le prime lettere del missionario dell'India la fama di Francesco dei Xavier cominciò a diffondersi fra i popoli cristiani. Sebbene nei suoi scritti la estrema modestia non gli abbia consentito di narrare i suoi grandi lavori, le sue quasi innumerevoli conversioni, pure quel poco che vi può trasparire e di più l'accento infuocato che invade ogni sua espressione, resero quelle lettere celebri e da ogni ponte se ne domandavano copie.

Vi fu, poi, una vera commozione generale quando si seppe che S. Ignazio richiama Francesco dalle missioni, e a Roma si pensava già a fargli una accoglienza grandiosa. Purtroppo la lettera trovò Francesco morto.

Anche nell'India e in generale in tutti i campi del suo lavoro l'Apostolo ebbe degli onori che si stenta a immaginarli, dato che sappiamo quali furono i dolori e i dispiaceri che vi soffrì.

E non era un rispetto venerabondo che potrebbe essere stato frutto dei suoi miracoli e delle sue opere grandiose; ma un vero affetto che si diffondeva rapidamente attorno alla sua persona nelle anime semplici, specialmente dei selvaggi.

I ricevimenti, se si possono dire così, che aveva nei paesi evangelizzati richiamano l'entrata di Gesù la domenica delle palme.

Nel Giappone, poi, si passò addirittura i limiti e al povero figlio di Ignazio venne fatta proposta di essere catalogato nel numero degli dei! Lui che andava a distruggere quella generazione diabolica dover invece accrescerla!... Ciò, però, dimostra che quella buona

gente credeva Francesco degno di tutta la sua venerazione.

Quando la notizia della sua morte si diffuse nell'India, in Giappone e in Europa, dappertutto si sollevò un compianto cordiale assieme a un coro di lodi. Da ogni parte giunsero a Roma sollecitudini per la sua canonizzazione e le reliquie e i luoghi santificati dalla sua presenza ebbero subito un culto prematuro.

La figura dell'Apostolo passò nelle generazioni pagane indiane e giapponesi come un mito, come una vera divinità a cui si ricorreva indipendentemente dalle credenze religiose. E così la sua grande anima continuava a compiere la missione che era stata la sua vita, avvicinando col suo fascino quelle genti che non avevano potuto sentire la sua parola.

Il popolo cristiano, pur attendendo da Roma la suprema parola, circondava di sacra venerazione il sepolcro del santo Padre, come era chiamato, che fu successivamente a Sanciano, Malacca e Goa. Anche il castello di Xavier era meta di continue visite di devoti provenienti da tutti i paesi d'Europa.

Delle biografie dell'Apostolo ebbero una grandissima diffusione e non solo furono tradotte nelle lingue delle nazioni cristiane, ma anche in giapponese dove venivano lette con eguale interessamento dai fedeli ed infedeli.

I miracoli, poi, che continuamente si succedevano, confermavano ogni giorno più l'idea che S. Francesco voleva decisamente proseguire la sua opera benefica anche dopo la morte, e quindi ogni esitazione, ogni dubbio lasciò libera la via al più puro entusiasmo.

Quando, finalmente, in seguito alle domande pressanti dei monarchi, dei prelati, di tutto il popolo cristiano, Paolo V decretò all'Apostolo delle Indie e del Giappone l'onore dei Beati e Gregorio XV nel 1622 (12 marzo) lo canonizzò, dall'intera cattolicità si levò in un grido solo l'inno di lode e di riconoscenza che si perpetuò e si perpetuerà attraverso i secoli.

Se prima non si poteva esporre un quadro del santo in una chiesa senza far convergere su esso l'attenzione e venerazione di ogni cristiano, ora sorsero magnifici templi che la gratitudine rese ben presto celebri.

Parecchie città lo scelsero a protettore (la nostra Parma ne fu una delle prime assieme a Napoli) e il regno di Navarra lo volle patrono.

La sua festa andò prendendo sempre più ampie proporzioni e i Sommi Pontefici resero ognora più solenne il rito liturgico della sua Commemorazione.

Stabilito prima patrono principale e protettore delle missioni comprese tra il capo di Buona Speranza e la Cina e Giappone, fu da Pio X dichiarato patrono dell'opera della Propagazione della Fede.

Se usciamo, poi, dal campo strettamente religioso, il tributo d'ammira-

zione e di confidenza reso da tutti i popoli cristiani a S. Francesco assume un aspetto altrettanto grandioso. Opere istituzioni, associazioni, congregazioni, sono nate e vivono sotto il suo benefico influsso e riconfermano ogni giorno al grande Benefattore la gioia e la gratitudine di averlo Padre.

Tutto quanto abbiamo detto è la pura verità storica e potremmo annoiare i lettori citando tutti i documenti. Ma, dobbiamo dirlo chiaramente?... A queste ultime generazioni, anche cristiane, la figura del grande apostolo non è apparsa in tutto il fulgore della sua grandezza perchè è conosciuto poco, amato poco.

Forse il soffio di indifferenza e freddezza che à invaso ogni ambiente fin dal principio del secolo scorso ha contribuito non poco

all'avverarsi di questo doloroso fatto. Le nostre glorie immortali che sono nel medesimo tempo trofei e modelli dei fedeli, furono oscurate da una incredulità oltraggiante tutti i nostri padri.

Ma la maliarda insinuazione, che si proteggeva dietro una scienza tanto superba quanto ignorante e maliziosa, comincia ormai a sfatarsi.

Le nostre vere glorie ritornano lu-



S. Francesco Saverio - Cura a Malacca gli appestati.

minose sull'orizzonte di tutte le classi cristiane e hanno il loro vero posto nella vita.

Anche S. Francesco Saverio che pur sempre, ininterrottamente, è vissuto nell'anima e nel cuore dei devoti, deve ormai, come un tempo, trovare fra le popolazioni cattoliche, quella simpatia, venerazione, amore che tutto l'insieme della sua vita e delle opere suscitano in quanto lo conoscono.

È necessario che l'Apostolo diffonda ancora in mezzo a noi quell'entusiasmo che già colle sue lettere eccitava in Europa quando lavorava nell'India.

È necessario che la sua figura radiosa brilli davanti alla gioventù odierna che cerca un ideale da seguire, da abbracciare.

E' necessario che il grande convertitore di anime venga a ripeterci che tanti milioni di indiani, cinesi, giapponesi domandano la nostra opera per godere dei benefici della Redenzione.

È necessario, finalmente, che il grande atleta venga ancora una volta a dimostrare al mondo la potenza e divinità della chiesa, della religione nostra, madre feconda di sì gloriosi figli!

Per questo la commemorazione del trecentenario della sua canonizzazione deve essere il principio di una fervente

propaganda del suo nome, della sua opera, della sua vita.

Tutti quanti amano le missioni devono farsi un obbligo di farlo conoscere, amare e così avranno nel medesimo tempo procurato il bene della propagazione della Fede e delle persone che ascolteranno la loro voce. Giacché la benevolenza che ha sempre dimostrato l'apostolo verso i suoi amici non è davvero diminuita coi secoli. Anche oggi egli diffonde colla sua abituale bontà e generosità i suoi aiuti materiali e spirituali, anche oggi protegge efficacemente quanti lo vogliono patrono.

I strepitosi prodigi di cui è intreciato il suo apostolato non sono venuti meno se non in proporzione della poca confidenza che in Lui si ebbe.

Del resto noi possiamo attestare che parecchi nostri amici ebbero dal Santo numerose grazie e, per manifestare la propria gratitudine, hanno soccorso le nostre missioni.

L'opera nostra, pure, dedicata completamente a Lui, nella sua modestia riconosce di doverGli la sua prosperità, la sua vita stessa e vorrebbe mostrarGli la sua profonda sentitissima riconoscenza facendolo conoscere e amare in Italia: per questo domanda l'aiuto di tutti i suoi amici e benefattori.

P. CIPRIANO SILVESTRI

Miss. Ap.

EDUCAZIONE MISSIONARIA

PARTE II

È uscito il secondo volume dell'opera apprezzatissima del P. Silvestri. Esso è ancora più interessante della prima parte perchè vi è descritta, colla competenza di chi ha una lunghissima esperienza, la vita dell'apostolo nel campo del suo lavoro.

PREZZO L. 3,00

LA GRANDE ICONOGRAFIA DI S. FRANCESCO SAVERIO

Come i maggiori Santi, anche l'apostolo delle Indie, San Francesco Saverio ebbe i suoi pittori sommi, che si ispirarono all'opera compiuta da lui fra le genti idolatre. E le opere di questi sommi artisti del genio cristiano, associate, formano una mirabile sintesi di apoteosi Saveriana creata inconsapevolmente, perchè in diversi tempi, dal Poussin, dal Rubens, dal Maratta e dal Baciccio.

Enumerare solo tutte le iconografie del nostro Santo è cosa impossibile.

Ricordi specialmente il lettore che il 25 di ottobre del 1619 Paolo V dichiarava beato Francesco Saverio, e concedeva di celebrare la festa a tutte le case della Compagnia di Gesù esistenti nel Portogallo e nelle Indie; ricordi inoltre la canonizzazione di Francesco avvenuto il 12 Marzo del 1622 sotto Gregorio XV, e infine la elevazione di S. Francesco Saverio a Patrono principale e protettore delle Missioni comprese tra il Capo di Buona Speranza, la Cina e il Giappone sotto Benedetto XIV, e comprenderà allora il culto ovunque tributato al nostro Santo e la copia del pari immensa dei quadri e delle statue, che lo rappresentano, sparse ovunque sorge una casa missionaria, un oratorio, una chiesa eretta in suo onore.

Limitiamoci allora a quella che è l'Apoteosi Saveriana, che comprende i Miracoli del Santo — la Morte — la Glorificazione.

Nicola Poussin (1594-1665) in un'ampia tela ha rappresentato una scena di grande commozione. Una giovane donna sta per morire circondata dalla pietà umana rappresentata da una donna che s'incurva sull'infelice, mentre altre incrociano, o stendono le braccia nel-

l'ansia e nel timore. Prega il Santo colle mani congiunte e lo sguardo sereno e confidente verso l'alto, e intanto in una visione di luce appare Cristo colle bracce stese, come apportatore di pace. I compagni del Santo ammirano stupefatti la visione. Coll'appar-



*S. Francesco Saverio - L'apostolo delle Indie.
(Quadro del Seghers).*

rizzazione divina il miracolo è certo e sarà compiuto (inc. a pag. 57).

Di grande effetto è questa scena, vera e degna del caposcuola della pittura francese Nicola Poussin.

Anche Rubens, l'insigne pittore fiammingo (1577-1640), ha rievocato in una superba rappresentazione i miracoli compiuti da S. Francesco Saverio (inc. a pag. 56).

Il Santo, dall'alto di un piedistallo, vede sotto di sé una moltitudine varia d'infelici, quanti, può dirsi, ne offre la



S. Francesco Saverio - La gloria - (Quadro del Coustou).

miseria umana, in parte accoccolati sulla nuda terra e in parte esposti sugli aggetti di un tempio pagano.

Stende San Francesco la destra su gli infelici e colla sinistra addita in una gloria d'angeli la Vergine, che discende in aiuto, e per intercessione della quale si farà il miracolo delle molte guarigioni.

Lo splendore del colorito, la perfezione della composizione e la forza della fantasia e del pensiero, che insieme gareggiano, fanno di questa tela del Rubens un capolavoro dell'arte fiamminga.

Ed ora fa mestiere portarci a Roma, là alla chiesa del Gesù, ove si integra, o culmina l'Apoteosi Saveriana.

E noto che tutti gli artisti, che lavorano per la Compagnia di Gesù, hanno subito un'influenza tale, per cui hanno dovuto dare un carattere di solidità e grandiosità alle loro costruzioni. Si può dire che così è nata l'architettura propria, detta dei Gesuiti. Basti

infatti ricordare l'università e la chiesa di S. Rocco a Parma, Brera a Milano e la fabbrica del Gesù a Roma.

La chiesa del Gesù, che è senza dubbio una delle più grandi e ricche di Roma, venne edificata dal cardinale Odoardo Farnese (1575) su disegno del Vignola, e portata alla sua perfezione da G. Della Porta.

I Gesuiti — si noti bene — hanno voluto dedicare questa solida, immensa mole, ricca di marmi e d'ori a Gesù in onore di S. Ignazio, il santo Fondatore, e di S. Francesco, il grande Apostolo delle Indie.

E perchè? Perchè questa era la chiesa annessa alla casa dei Professi, i quali dovevano in ogni istante ricordare il Divino Maestro, e i due Santi principali dell'Ordine: S. Ignazio e S. Francesco Saverio, uno difensore della Religione in Europa, e l'altro propagatore della Fede tra gli infedeli.

E a S. Francesco è dedicata la cappella a destra sotto la crociera eretta su disegno di Pietro da Cortona, ab-



S. Francesco Saverio - I miracoli - (Quadro del Rubens).

bellita di marmi e di quattro colonne, fra le quali si ammira una tela di Carlo Maratta, opera d'arte insigne per ispirazione e verità, che rappresenta il corpo esanime del Santo.

Davanti ad una capanna, steso su poca paglia, giace morto il Santo con la testa raggianti di luce, *si vermeil et si rose, qu'on l'eut dit plein de vie encore*, come lasciò scritto il suo fido Antonio de Sainte-Foi. Ha presso il Santo il Crocefisso, sul quale fissò gli occhi negli ultimi istanti e la torcia accesa in quel momento dal compagno Antonio, simbolo di fede ed ora di vita.

La scena è piena di vita: accorrono alla notizia della morte gli infedeli convertiti e i soldati Portoghesi. Una meravigliosa gloria d'angeli, carolando tra raggi luminosi, scende e lascia cadere gigli e rose sul corpo del Santo.

La scena, lettore mio, non assomiglia alla scena del Presepio? Non vi ha qui pure la *dies natalis* del Santo dai piedi ignudi, col volto raggianti di luce? non vi ha pure la capanna, poca paglia, un accorrere di neofiti, una gloria d'angeli? e un medesimo sentimento misto di gioia e di tristezza?

La scena commove ed è degna del pittore delle Madonnine, come solea chiamarlo Salvator Rosa.

Volga ora il lettore lo sguardo sul-



S. Francesco Saverio - Guarigione di un giovane.
(Quadro del Poussin).

l'ampia vòlta della chiesa, e gli occhi inumiditi si rasserenano.

Dopo il sacrificio il premio, dopo l'apostolato la gloria, era necessario presentare, come esempio, ai giovani professi della Compagnia.

Ecco pertanto sull'ampia vòlta della Chiesa dipinta magistralmente la glorificazione del Santo: San Francesco Saverio portato in cielo dagli angeli, come sapeva ben fare G. Battista Baciccio (1658-1709).

Tale la grande arte cristiana del Poussin, del Rubens, del Maratta e del Baciccio che ha saputo creare l'apoteosi di S. Francesco Saverio, il grande Apostolo delle Indie.

N. PELICELLI.



S. Francesco Saverio - La morte - (Quadro del Goldie).

LA NOVENA DELLA GRAZIA

Il 21 dicembre 1633 un gesuita agnizzava in una stanza del collegio napoletano della Compagnia di Gesù.

Dopo una malattia di una diecina di giorni una violenta crisi sopravveniva a portare una decisione definitiva.

Il colpo terribile che il morente aveva ricevuto alla testa aveva evidentemente conturbato assai profondamente tutto il sistema nervoso.

I medici che in principio avevano giudicato la ferita benignamente, ora, in seguito al continuo peggiorare delle condizioni del paziente e manifestandosi sintomi non dubbi di lesioni cerebrali non sapevano prendere una decisione.

Fu tentata un'operazione, ma con esito affatto negativo; per cui la scienza umana si dichiarò insufficiente al bisogno.

Passarono in questo stato di lotta tra la vita e la morte alquanti giorni, nei quali l'ammalato rimase quasi abitualmente fuori dei sensi.

Giunse così il 2 gennaio 1634 in cui il provinciale di Napoli arrivò per benedire un'ultima volta il moribondo. Rimase sorpreso quando questi gli

chiese il permesso di fare voto d'andare in India se Dio gli conservava la vita. Convinto, però, che la morte era inevitabile, accordò ben volentieri quell'estrema consolazione. Intanto si pensò

a dargli gli ultimi sacramenti. Dopo la Comunione il padre si assopì in una posizione quasi di preghiera e rimase immobile fino a notte.

Alle 21 gli assistenti notarono nel malato dei movimenti eccitati e lo videro fissare con strana attenzione un quadro dell'Apostolo dell'India in cui il santo era rappresentato con indosso una brutta veste di lino e un bastone in mano.

Incominciò, quindi, una specie di dialogo, di cui, però, si sentiva una parte sola: quella del malato.

Si pensò naturalmente al delirio che in simili malattie si manifesta con grande frequenza. Ma la strana conversazione continuò per lungo tempo e si ebbe l'im-

pressione che non si trattasse di puro delirio.

Il P. Mastrilli, infatti (così si chiamava il paziente), recitò fra l'altro la formula dei voti semplici della Compagnia e altre preghiere in cui ricon-

NOVENA DELLA GRAZIA IN ONORE DI S. FRANCESCO SAVERIO (4-12 MARZO)

Amabilissimo ed amatissimo Santo, con voi riverentemente adoro la Divina Maestà e perchè sommamente mi compiaccio degli specialissimi doni di grazia che vi ha compartiti nel tempo di vostra vita e di gloria dopo la vostra morte, Le rendo affettuosissime grazie e voi supplico con tutto il cuore ad impetrarmi colla vostra potente intercessione la grazia importantissima di vivere e di morire santamente: vi supplico ad impetrarmi pure (*qui si chieda quanto si desidera*); e se ciò che domando non è secondo la gloria di Dio e il bene maggiore dell'anima mia, impetratemi ciò che all'una e all'altra è più conveniente. Così sia.

3 Pater, Ave e 10 Gloria.

Ÿ. Ora pro nobis, Sancte Franciscus
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS. Deus, qui Indiarum gentes, Beati Francisci praedicatione et miraculis Ecclesiae tuae aggregare voluisti, concede propitius, ut cuius gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

NOTA. Con decreto del 23 marzo 1904 Pio X ha autorizzato i fedeli a fare due volte all'anno questa novena e vi ha annessa l'indulgenza di 300 giorni per ogni giorno e alla fine della novena una indulgenza plenaria applicabile alle anime del purgatorio.

fermava la sua intenzione di recarsi nell'Indie a convertire gli infedeli e a versare il suo sangue per la Fede.

Finalmente il dialogo teminò e improvvisamente il morente si rizzò e, fra la stupefazione generale dichiarò di essere sano: S. Francesco Saverio l'aveva guarito.

Ci voleva poco a constatarlo e P. Mastrilli che da lungo tempo non poteva ritenere nulla, mangiò abbondantemente.

Ma quasi più meravigliose della sua guarigione furono le rivelazioni che il redivivo fece e giurò, e che furono inserite nel processo di Beatificazione.

Egli dichiarò che l'apostolo delle Indie gli era apparso molte volte e che aveva avuto con Lui varie conversazioni.

In principio, com'era naturale, le sue parole furono accolte con qualche ri-

serva perchè, pur ammettendo la maggior buona fede nel Mastrilli, si poteva lecitamente dubitare che il dissesto apportato al sistema cerebrale avesse alterate le sue facoltà mentali.



Ultime ore di S. Francesco Saverio (Quadro del Lafon).

Ma il fatto della sua sanità riacquistata era pure un'argomento che dava alle sue parole un'autorità indiscutibile.

La fama del prodigio, dunque, che ben presto passò le barriere delle nazioni e dei continenti, andò congiunta a una rivelazione del Mastrilli la quale suscitò pure molto entusiasmo nelle masse cristiane.

San Francesco Saverio, secondo il gesuita, aveva promesso di esaudire tutte le domande di coloro che l'avessero pregato nei nove giorni precedenti la festa della sua canonizzazione.

* * *

Così ebbe origine la tanto famosa « novena della grazia » che attraverso i secoli è rimasta sempre tanto cara al popolo cristiano.

Ci saranno forse dei critici troppo spinti che dubitano dell'origine prodigiosa, direi, di questa pratica, date le circostanze in cui fu rivelata. Ma sebbene queste esitazioni non abbiano più nessun appoggio dopo la vita apostolica e il martirio del P. Marcellò Mastrilli, esse non intaccherebbero per



S. Francesco Saverio del Besquet.

nulla la « novena » anche se fossero ragionevoli.

Ormai i secoli hanno testimoniato l'efficacia della preghiera del Mastrilli e le generazioni cristiane con la loro immutata confidenza in essa riconfermano ogni giorno questa verità.

Del resto oggi, dopo quanto ha fatto la S. Sede in favore della « novena della Grazia » perchè sia apprezzata e praticata dai fedeli, dobbiamo avere la coscienza di compiere un vero apostolato di bene diffondendola.

In questa propaganda noi soddisferemo contemporaneamente a due nostri doveri di quest'ora: faremo conoscere e amare S. Francesco Saverio e prepareremo la via all'idea missionaria.

Attraverso, infatti, la luce che emana dalla figura dell'Apostolo dell'Indie, luce creata anche dall'ammirazione, non solo, ma anche dalla gratitudine, spontanea-

mente entrerà nei cuori quell'ideale che fu la stessa vita del Saverio e la causa della sua grandezza.

In questa commemorazione trecentaria della sua Canonizzazione, quindi, noi invitiamo insistentemente i nostri lettori a farsi zelatori dell'amore a S. Francesco Saverio e in particolare della sua « novena della grazia ».

Proprio l'occasione non potrebbe presentarsi più propizia. La novena come abbiamo detto, è in preparazione alla festa del suo elevamento agli altari. In questo tempo Egli vuole manifestare al mondo la sua benevolenza in modo straordinario, in questo tempo desidera che si guardi a Lui con maggior confidenza.

L'obbligo che Egli si è assunto è un pegno della sua generosità, al quale soddisferà nel modo in cui noi vogliamo.

Per facilitare il compito di quanti vogliono farsi zelatori di San Francesco Saverio, abbiamo fatto diverse pubblicazioni che potranno servire allo scopo.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori in modo speciale sul **QUADRO IN TRICROMIA** (a tre colori) dell'Apostolo, il quale, per il modo in cui è trattato il soggetto e anche per l'esecuzione sarà molto apprezzato.

Richiamiamo, pure, l'attenzione sui **FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI DEL TRECENTENARIO** che, per il tenue prezzo e la facilità con cui se ne può servirsi, si adattano ancor meglio alla propaganda in mezzo al popolo.

Infine facciamo notare che l'inno e la *sequenza* pur essendo musicati per il popolo sono di grande effetto e non devono mancare in nessuna festa missionaria.

Per i prezzi vedere la copertina.

VOCI D'OLTRE MARE — Periodico per diffondere lo spirito missionario nella gioventù. Redatto con criteri modernissimi offre una lettura sana e interessante specialmente per i giovani. Anche la veste tipografica, elegante, lo rende particolarmente simpatico.

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 5 — ORDINARIO L. 2,75

P. E. PELERZI
delle Missioni Estere di Parma

TIPI E SCORCI DI VITA CINESE

I nostri lettori già conoscono la penna brillante e facile del P. Eugenio Pelerzi nostro Missionario in Cina. I suoi pressochè innumerevoli articoli comparsi nelle nostre Riviste gli avevano già cattivato una simpatia speciale fra i nostri amici, quando nel 1919 la comparsa del volume « *Giuseppe Siao* » suscitò fra gli ammiratori un vero entusiasmo. Il libro venne esaurito in breve tempo e nel 1921 dovemmo farne una seconda edizione.

Ora l'instancabile missionario offre ai suoi amici e benefattori un'altra opera ancora più interessante della precedente.

Noi abbiamo già pubblicato una recensione del dotto P. Paolo Lingueglia la quale non poteva essere più lusinghiera.

Egli chiama il lavoro « un libro psicologico in cui l'anima cinese, la vita cinese, la piccola realtà cinese è colta al volo da un uomo che della sua retina ha fatto la più meravigliosa macchina fotografica che si possa trovare ».

« Il P. Pelerzi, continua, ha il dono dell'impressione nitida, rilevata, ben definita! egli sa guardare, sa cogliere un pensiero, una caratteristica, una scena centrale ben distinta e attorno alcuni tocchi, indovinati, sbrigativi, tali da condurre e fermare l'attenzione su quello che forma l'anima del lavoro ».

L'opera è composta quasi tutta da bozzetti « vere e proprie proiezioni dove vive la Cina colta dal vero, rappresentata senza boria, senza posa, così poco politica, così profondamente umana... Pochi scrittori anche di quelli, diciamo così, di professione, hanno il tocco così leggero e l'occhio così felice.

« Non c'è bisogno, conclude il dotto Salesiano, di essere profeti nè figli di profeti per prevedere che questo sarà un libro che farà del bene, come il pio autore si propone, e che sarà letto d'un fiato, come le qualità letterarie danno affidamento ».

Dopo simili affermazioni noi noi possiamo aggiungere altro che abbiamo curato in modo speciale anche la veste tipografica del volume e possiamo assicurare che è riuscito elegante nello stesso tempo che serio.

Prezzo 1. 3,20 la copia. Per commissioni di non meno di 20 copie diamo lo sconto del 10 o/o

.....
Mons. G. BLANC
Vicario Ap. dell'Oceania Cent.

APOSTOLI D'OLTRE MARE

PREZZO L. 2,00

L'opera ha avuto la più benigna accoglienza dalla stampa missionaria. Pubblichiamo il giudizio dell'autorevole rivista « Le Missioni Cattoliche »:

« ...L'autore lamenta che manca un libro sulla psicologia del missionario come v'è quello sulla psicologia dei Santi: ma a torto; il suo, proprio il suo libro non delinea, non dipinge al vivo l'anima del missionario? Eccola dunque colmata - e come felicemente - questa lacuna. Sono diciannove capitoletti brevi, scorrevoli, parlanti, dai quali sprizza fuori la figura dell'apostolo in tutti i diversi atteggiamenti: l'apostolo nei suoi ricordi, nei suoi sogni, nel suo segreto, nelle sue gioie: l'apostolo nei suoi mestieri, di fronte agli amici, ai nemici, tra le paure e le preoccupazioni, i successi e le delusioni, l'apostolo con i suoi nervi, colla sua pipa... coi suoi libri, l'apostolo che pensa alla madre, che prega, che muore, vittima gloriosa della sua vocazione: l'apostolo in tutte queste circostanze, in tutte le pose, ma sempre lui, col suo ideale d'immolazione, di espansione, di carità. Libro veramente ben ideato, ottimamente riuscito, che si fa leggere, divorare come un romanzo e che al tempo stesso fa pensare, tanta è l'arte e la naturalezza accoppiata alla finezza e profondità dell'indagine psicologica. Da consigliarsi a tutti i giovani ».

Splendido quadro in tricromia

**“ S. Francesco Saverio offre le sue
conquiste alla Madre di Dio „**

Abbiamo voluto offrire ai nostri amici e benefattori un ricordo del III. Centenario della Canonizzazione di Francesco Saverio glorioso patrono dell'Opera nostra. Per questo abbiamo fatto eseguire una tricromia del bel quadro ad olio che orna l'altare della nostra cappella, opera del ben noto pittore G. Baratta.

Vorremmo che questo ricordo non mancasse a nessuno dei nostri amici e che fosse quasi un pegno della nostra riconoscenza. Perciò lo cediamo al puro prezzo di costo e cioè a L. 1,20.

Chi conosce il costo della mano d'opera, specialmente in simili lavori, e quello dei materiali si convincerà facilmente che il quadro è davvero quasi regalato.

Iconografia di S. Francesco Saverio

Serie di 10 cartoline in eliotipia riproducente i quadri e monumenti migliori di S. Francesco Saverio.

La Serie L. 1,30.

SEQUENZA

in onore di S. Francesco Saverio

Musicata dal Prof. **Ravegnani** per funzioni liturgiche.

Prezzo: **Cent. 35** più 10 cent. per le spese di posta.

S. FRANCESCO SAVERIO APOSTOLO DELLE INDIE

Quadro in fototipia su cartoncino, formato 42×31.

Franco di porto raccomandato **L. 2,00.**

MONUMENTI

eretti in onore di S. Francesco Saverio

10 eliotipie, formato cartolina, che riproducono i principali monumenti eretti in onore di S. Francesco Saverio.

La Serie L. 1,30.